

SICUREZZA

Paura sulla linea 1 l'altra sera. La vittima: «Sono riuscito a chiudere l'abitacolo di guida in tempo, altrimenti me lo avrebbero date. Nessuno degli altri presenti ha fatto nulla»

Nicola Petrolli (Uil): «Casi analoghi stanno aumentando a dismisura. E tanti colleghi non denunciano neanche più: tanto il giorno dopo te li rivedi liberi di nuovo a bordo»

Aggredito mentre guida l'autobus

Autista chiede il biglietto a due passeggeri che rispondono con sputi, insulti e minacce

Spunti, insulti, minacce. E solo grazie alla propria prontezza di riflessi, niente botte. Ma solo per un pelo.

Per l'autista dell'autobus in servizio sulla linea 1 di Rovereto, e la quindicina di passeggeri a bordo, l'altra sera la corsa tra via Dante e Marco si è rivelata un vero incubo.

Tutti ostaggi, per una decina di minuti, della furia di due uomini, extracomunitari, probabilmente sotto alterazione da sostanze o alcol.

Solo il sangue freddo e la professionalità del conducente hanno permesso che il mezzo arrivasse al capolinea senza complicazioni, e soprattutto con tutti i passeggeri incolumi.

È lo stesso autista, Gian Paolo Gulotta, da sei anni in forza a Trentino Trasporti, a raccontare i fatti: «Ieri sera (martedì, ndr) sulla corsa serale della linea 1 (quella che attraversa nord-sud la città, da Volano a Marco, ndr) verso le 21, alla fermata di via Dante, sono saliti due uomini, sui 20, 30 anni, di colore. Mi sono passati indifferenti davanti, senza mostrare abbonamento o timbrare un biglietto».

Gli autisti degli autobus sono tenuti anche a fare da controllori, in assenza di altri colleghi a bordo. Ma, alla richiesta di Gulotta di esibire un biglietto, gli uomini si rivolgono a lui con insulti pesantissimi.

«Allora io gli ho detto, soprattutto al più agitato: "O paghi il biglietto o scendi". Allora lui tira fuori un biglietto vecchissimo, tutto stropicciato e già timbrato più volte, e lo passa nella macchinetta. Io faccio finta di niente, e mi rimetto a guidare. Tanto il capolinea, a Marco, era vicino, pensavo. Ma dal fondo dell'autobus, dove sono andati a sedersi, cominciano a urlare. Insulti contro di me e la mia famiglia. Poi nei pressi di Lizzana vedo nello specchietto che il più agitato torna indietro, e faccio appena in tempo a chiudere la porta che isola lo spazio di guida. Ricomincia a insultarmi, e colpisce la porta divisoria, che per fortuna è solida. Allora inizia a saltare per scavalcare la porta e potermi sputare addosso.

Mi colpisce almeno quattro volte, mentre sto guidando. Delle persone a bordo, una quindicina, nessuno ha detto



A sinistra il sindacalista della Uil Trasporti Nicola Petrolli

o fatto niente».

Alla fermata di Marco, l'autista chiama la Polizia.

Gli agenti arrivano, fermano l'uomo, evidentemente a loro già noto. Ma questo anche di fronte alle forze dell'ordine non cessa di insultare e minacciare l'autista.

«È la prima volta che mi capita un caso del genere - sottolinea Gulotta -. Ma ho sentito di tanti colleghi che hanno avuto esperienze ancora peggio-

ri. Ed è sempre peggio. Questa gente sa che è impunita, che soprattutto la sera non ci sono controlli. Ma non è possibile lavorare così. In tempi di Covid, ho ricevuto quattro sputi mentre lavoravo. Se adesso mi succede qualcosa, o capita alla mia famiglia, che faccio?».

Di una condizione fuori controllo parla anche il sindacalista della Uil Nicola Petrolli. «Gli episodi di aggressioni, mi-

nacce o insulti agli autisti stanno aumentando a dismisura. Fare l'autista oggi non è più solo un lavoro usurante, ma anche rischioso. Anche nel nostro sano Trentino, un'isola non più felice. Il pulsante a bordo per l'allerta alle forze dell'ordine non è più sufficiente. E tanti colleghi non sono neanche più propensi a denunciare alle forze dell'ordine questi episodi. Sia perché questi personaggi risultano sem-

pre essere nullatenenti, quindi una causa per risarcimento in sede civile non ha senso. Sia perché anche quando li denunci, poi il giorno dopo te li ritrovi a bordo. E allora in tanti sopportano e lasciano perdere.

Per la tutela degli autisti credo sarebbe doveroso equiparare la nostra funzione a quella di incaricato di pubblico servizio o di pubblico ufficiale».

Ma.Pf.